

RAPPORTO

# *L’Azione umana* di Ludwig von Mises: 70 anni di attualità



RICHARD EBELING \* • Settembre 2019

Questo autunno cade il 70° anniversario della pubblicazione di uno dei “grandi classici” dell’economia moderna: *l’Azione umana* di Ludwig Von Mises. Troppo spesso, un classico è un libro famoso, il cui contributo è considerato magistrale all’interno di una data disciplina; vi ci si riferisce sì con rispetto, seppure sfortunatamente siano rari coloro che l’hanno letto.

In economia, *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith è un esempio emblematico di un’opera dal destino analogo. Ogni economista, nonché un buon numero di persone all’infuori del campo, hanno cominciato a parlare di “mano invisibile”, dell’idea secondo cui l’interesse personale serve l’interesse collettivo grazie al meccanismo sotteso alla concorrenza di mercato; tuttavia, in realtà, pochi economisti hanno letto più di una manciata di estratti da questo scritto. Presso il grande pubblico, il numero di persone che sono andate oltre è praticamente nullo.

## Un classico attuale ad ogni lettura

*L’Azione umana* di Ludwig von Mises, pubblicata col titolo *Human Action* negli Stati Uniti nel 1949, ma la cui edizione originale in lingua tedesca era stata redatta ed edita a Ginevra, occupa in ogni tempo un posto privilegiato in mezzo ai classici della letteratura economica. Il trattato di Mises è un’opera brillante e continua ad essere letto e preso in seria considerazione dagli economisti della tradizione austriaca, nonché da un numero crescente di persone, che giustamente la considerano un fondamento necessario alla comprensione sia della natura della società libera che del funzionamento dell’economia di mercato.

L’attualità e il significato dell’opera si sono ulteriormente accentuati nel corso dei primi decenni del XXI secolo, in concomitanza della crisi economica del 2008-2009, dai cui effetti l’economia mondiale non si è ancora pienamente ripresa. Il valore del trattato ha guadagnato importanza, allo stesso tempo, anche in risposta ai molteplici appelli per un “socialismo democratico”, fonte di varie forme

---

\* L’autore, ex-presidente della Foundation for Economic Education, è professore di etica e libera impresa all’università militare The Citadel, nonché membro del consiglio accademico dell’Istituto Liberale.

di pianificazione centralizzata dello Stato. Queste rivendicazioni hanno reso infatti più opportune che mai le argomentazioni economiche apparse nella prima edizione, focalizzate sull'analisi delle politiche pubbliche, le quali occupano la maggior parte dell' *Azione umana*.

Qualche giorno dopo la sua pubblicazione, il giornalista liberale Henry Hazlitt scrisse una recensione dell' *Azione umana* nella sua rubrica sulla rivista Newsweek. Mise in evidenza, all'attenzione dei lettori, l'obiettivo fondante dell'opera di Mises:

«[Questo] libro è destinato a diventare una pietra miliare per il progresso della scienza economica. [...] L' *Azione umana* è, in soldoni, la conferma più intransigente e l'argomentazione più rigorosa in favore del capitalismo che è mai apparsa. [...] Dovrebbe imporsi come il testo di riferimento per tutti coloro che credono nella libertà, nell'individualismo e nella capacità di un'economia di mercato; non solo per superare integralmente il sistema pensato dallo Stato per gestire la produzione dei beni e dei servizi destinati alle masse, ma anche per promuovere e salvaguardare, come nessuna tirannia collettivista non ha mai potuto fare, i valori intellettuali, culturali e morali su cui, in ultima analisi, riposa tutta la civiltà.»

## Le chiavi del progresso umano

Se la storia della sociologia non fosse stata così controversa e se non fossero esistite così tante nozioni contraddittorie circa il suo contenuto e il suo approccio, non sarebbe falso affermare che, con l' *Azione umana*, Mises s'è rivelato non solo uno dei più grandi economisti del secolo scorso, ma anche uno dei più grandi sociologi.

Più propriamente, Mises ha formulato una «scienza della società» nel solco della tradizione scozzese, di autori come Adam Smith o David Hume. Tutto ciò che viene prodotto nel mondo sociale comincia dal pensiero e dalle azioni degli individui umani. Essi formano il punto di partenza per la comprensione dei fenomeni sociali: l'individuo, orientato verso un fine, dà una propria direzione al mondo che lo circonda; sceglie i propri fini e determina i mezzi potenzialmente utili per realizzarli e per elaborare dei piani d'azione in funzione del proprio orizzonte temporale, all'ottenimento degli obiettivi prefissatisi.

Gli esseri umani si sono elevati oltre l'esistenza animale grazie alla loro capacità di ragionare, concettualizzare, immaginare futuri possibili e concepire i mezzi per concretizzarli. Ma le capacità mentali e fisiche di un solo individuo sono troppo limitate per permettergli di accaparrarsi qualcosa di più della semplice

sussistenza. Mises insiste sul fatto che la scoperta da parte dell'umanità dei vantaggi che risultano dalla specializzazione del lavoro, grazie a cui ciascuno può indirizzarsi e ottenere un guadagno reciproco associandosi e cooperando con gli altri, migliora lentamente ma sicuramente il proprio livello e la qualità della vita, tra cui quegli elementi culturali che costituiscono la civiltà.

Ci sono voluti migliaia di anni affinché l'umanità potesse comprendere la superiorità della cooperazione di mercato sulla violenza delle conquiste o del potere ottenuti tramite i privilegi della politica. La complessità crescente della produzione e del commercio risulta dall'estensione del sistema della specializzazione del lavoro e conduce allo sviluppo di un metodo che permetta agli attori economici di sapere cosa fare e come farlo, secondo le leggi della domanda e dell'offerta.

## I fondamenti del calcolo economico

Ludwig von Mises insiste su un tema centrale, che si incontra lungo tutto lo sviluppo dell' *Azione umana*, ovvero quello del calcolo economico. Nel corso dei primi decenni del 21° secolo, i socialisti di quasi tutti i partiti erano convinti che le istituzioni dell'economia di mercato potessero essere soppresse – attraverso mezzi pacifici o tramite una rivoluzione violenta – e rimpiazzati dalla proprietà o dal controllo diretto dello Stato sui mezzi di produzione, tutto ciò senza subire una perdita di produttività o efficacia economica.

Il contributo storico di Mises, che festeggerà il centenario nel 2020, mira a dimostrare che solo i prezzi di mercato, espressi nei termini dello scambio, permettono di prendere decisioni razionali circa l'utilizzo di numerosi mezzi di produzione, garantendo così la soddisfazione effettiva di quella moltitudine di domande da parte dei consumatori in un contesto concorrenziale.

«Il calcolo monetario è la stella che guida l'azione in un sistema di specializzazione del lavoro.» scrive Mises, «È la bussola dell'essere umano che s'accinge a produrre.» Il significato del meccanismo della concorrenza, come Mises scrisse nel suo volume precedente *Liberalismo* (1927), riposa sul fatto che facilita la «divisione intellettuale del lavoro grazie alla cooperazione di tutti gli imprenditori, i proprietari e i lavoratori, sia dei produttori che dei consumatori, nel processo di formazione dei prezzi di mercato. Senza di essa, la razionalità, ovvero la possibilità del calcolo economico, è impensabile.»

Una tale razionalità nell'utilizzo dei mezzi mirati all'ottenimento dei propri fini è impossibile in un sistema di pianificazione centralizzata socialista. Come, si chiede Mises, il pianificatore socialista potrebbe conoscere gli impieghi ottimali dei

fattori di produzione che controlla, senza poter fare riferimento ad un prezzo generato dal mercato? Senza la proprietà privata dei mezzi di produzione, nulla può essere (legalmente) comprato o venduto. Senza possibilità di acquisto o di vendita, non ci sarebbero né l'offerta né la domanda, dunque nemmeno la possibilità di contrattazione sui termini degli scambi tra compratore e venditore come accade in una situazione di concorrenza. Senza contrattazione nel contesto della concorrenza di mercato, non si formano dei veri prezzi di mercato. E senza prezzi di mercato, come può conoscere il pianificatore centrale i costi-opportunità delle parti in gioco, e quindi l'allocazione più adeguata di quelle risorse che potrebbero o dovrebbero essere utilizzate per soddisfare le domande di consumo da parte del "popolo"?

In caso la proprietà privata venga abolita, e gli scambi e i prezzi di mercato con essa, il pianificatore centrale non ha più gli strumenti istituzionali né gli strumenti necessari per determinare cosa produrre e come farlo, minimizzando le perdite e l'inefficienza. Questo è il motivo per cui:

«Dal punto di vista politico e storico, questa prova [dell'impossibilità della pianificazione socialista] è certamente la scoperta più importante della teoria economica. [...] Questo permetterà agli storici futuri di comprendere come la vittoria del movimento socialista non può condurre alla creazione della società socialista.»

## Intervento statale e manipolazione monetaria

Mises dimostra, in questo contesto, le incoerenze inerenti a tutto quel sistema d'interventi politici operati sull'economia di mercato. I controlli dei prezzi e le restrizioni alla produzione, che impattano i processi decisionali degli imprenditori, generano delle distorsioni e dei disequilibri nelle relazioni tra l'offerta e la domanda, nonché dei limiti che limitano l'allocazione più efficace delle risorse al miglior servizio del consumatore. L'intervento politico forza poi l'introduzione di nuovi controlli e regolamentazioni nel tentativo di compensare le distorsioni e i disequilibri degli interventi precedenti. Oppure, alcune operazioni mirano ad abrogare controlli e regolamentazioni già in atto, permettendo alla fine che il mercato torni libero e competitivo. Il meccanismo secondo cui una serie di interventi viene fatta seguire ad un'altra genera una crescita dell'apparato statale, che mira in ultima analisi a inglobare la totalità dell'economia sotto la propria tutela. Di conseguenza, l'utilizzo costante dell'interventismo può progressivamente, subdolamente, involontariamente condurre al socialismo.

Secondo Mises, la forma d'intervento statale più nefasta è il controllo politico volto alla manipolazione del sistema monetario. Contrariamente ai marxisti

e ai keynesiani, Mises non considera le fluttuazioni del circolo economico una parte integrante ed inevitabile dell'economia di mercato. Le fasi d'inflazione e di recessione sono i prodotti dell'intervento politico nel sistema monetario e bancario. E, secondo Mises, questa osservazione si applica bene anche per la Grande Depressione degli anni 1930.

In risposta a diverse pressioni politiche ed ideologiche, i governi monopolizzano volentieri il controllo sul sistema monetario. Utilizzano la loro capacità di creare moneta *ex nihilo*, stampandola attraverso l'intermediario del sistema bancario al fine di finanziare i deficit pubblici e abbassare artificialmente i tassi d'interesse, per creare altrettanto artificialmente i boom di investimenti. Le fasi di espansione monetaria hanno sempre avuto la tendenza a falsare i prezzi di mercato, il che genera errori nell'allocazione delle risorse, del lavoro, degli investimenti di capitale. La crescita inflazionistica provocata da un'espansione artificiale della moneta e del credito bancario apre la strada ad una possibile stagnazione economica. Falsando invece i tassi d'interesse, conoscendo i prezzi di mercato per i prestiti e i crediti, l'autorità monetaria introduce un disequilibrio tra risparmi e investimento che condurrà inevitabilmente a correzioni.

Le fasi di "depressione" e di "recessione" del circolo economico sopraggiungono ogni volta che la banca centrale frena improvvisamente l'aumento della massa monetaria. I disequilibri e le distorsioni si fanno vedere. Certi progetti d'investimento devono essere mutilati o finanziati con perdite di profitto. La manodopera e altre risorse devono essere ricollocate ad alternative più abbordabili. Correzioni e ribassi anche importanti dei salari e dei prezzi allora accadono necessariamente per ritrovare l'equilibrio tra la domanda e l'offerta.

## Gli errori del keynesianesimo

La rivoluzione keynesiana degli anni 1930, che ha dominato in seguito i dibattiti sulla politica economica anche nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, si basa su una cattiva comprensione del funzionamento dell'economia di mercato. Ciò che Keynes qualifica come "fallimenti della domanda generale" (per spiegare gli stati prolungati ed elevati di disoccupazione) distoglie l'attenzione dalla causa reale del basso tasso d'occupazione: l'incapacità dei produttori e dei salari dal lato dell'offerta di determinare i prezzi dei loro prodotti e servizi ad un livello accettabile dalla prospettiva dei potenziali compratori. La disoccupazione e la mancata allocazione delle risorse risultano un problema di prezzi e non un problema di gestione della domanda. Per Mises, l'economia keynesiana, fondamentalmente, altro non è che un pretesto avanzato

da gruppi d'interesse, soprattutto dai sindacati, per non doversi adattare alle leggi di domanda e offerta e alle dinamiche che fondano veramente il mercato.

Inoltre, nella sua analisi del socialismo e dell'interventismo anche monetario, Mises conclude che non esiste alcuna alternativa all'economia di libero mercato scevra da ogni regolamentazione, né ad un sistema monetario fondato sul mercato com'è il *gold standard*. Il socialismo e l'interventismo sono sostituiti impraticabili o instabili del capitalismo aperto e concorrenziale.

Il liberale giustamente difende la proprietà privata e l'economia di mercato, insiste Mises, perché è l'unico sistema di cooperazione sociale che offre grande spazio per la libertà e per l'autonomia personale e di scelta per tutti i membri della società, generando inoltre i mezzi istituzionali che permettono di coordinare l'azione di miliardi d'individui nella maniera economicamente più razionale.

Il trionfo apparente del capitalismo sul collettivismo, avvenuto dopo la caduta del blocco socialista negli anni 1990, si è sfortunatamente rivelato un'illusione sotto certi aspetti. Gli Stati occidentali non hanno ridotto la loro presenza o la loro ingerenza negli affari economici dei cittadini. L'interventismo dello Stato sociale è vivo e vegeto e continua a crescere sotto il segno di quelle pressioni pubbliche che spingono per finanziare manovre redistributive.

## Banca centrale e banca libera

Il cuore del sistema interventista risiede, in ultima analisi, nel controllo statale sul sistema monetario. La pianificazione monetaria centralizzata viene attuata per mezzo dell'istituzione della banca centrale.

Fortunatamente, nel corso degli ultimi quarant'anni, l'analisi e la difesa del sistema bancario privato concorrenziale basato sull'oro, al fine di rimpiazzare il monopolio statale delle banche centrali, hanno finalmente convinto un numero crescente di economisti e altri osservatori.

La manipolazione monetaria delle banche centrali introduce una delle più gravi distorsioni del calcolo economico. I tassi d'interesse – atti a informare gli attori economici sulla disponibilità di risparmi in rapporto alle domande d'investimento, e a coordinare l'utilizzo delle risorse nel tempo in rapporto alla domanda dei salariati e della loro scelta di consumo immediato o dilazionato – trasmettono informazioni falsate ai produttori e ai consumatori, se sono sotto la pressione dell'espansione monetaria.

## La crisi finanziaria e le sue conseguenze interventzioniste

In seguito agli errori della *Federal Reserve* all'inizio del XXI secolo, i disequilibri e le distorsioni indotti dalla politica monetaria statunitense hanno condotto alla crisi finanziaria ed economica del 2008-2009.

Il “fantasma di Keynes” è tornato. A fronte dell'assoluta necessità di riequilibrare e coordinare le risorse mal impiegate e i capitali mal allocati, per permettere un ritorno completo ad una crescita normale e durevole e fondata sul mercato, sono stati ancora una volta utilizzati spesa pubblica e deficit di budget per far uscire l'economia dalla recessione.

L'accento è stato messo sugli “aggregati” della produzione e dell'occupazione, sebbene essi mascherino le relazioni microeconomiche soggiacenti che sono il vero cuore dei processi di mercato. Come potrebbero gli attori di mercato distinguere l'entità e la collocazione degli errori dell'annosa pressione delle manipolazioni monetarie e dei tassi d'interesse, se il sistema dei prezzi non viene autorizzato a fare il proprio lavoro di ricerca della verità sullo stato della domanda e dell'offerta? Tali errori, infatti, rappresentano il grado a cui le risorse sono state ripartite in modo caotico e sotto le valutazioni distorte durante i precedenti periodi di boom; oppure rappresentano il grado a cui la manodopera, le materie prime, i capitali finanziari adibiti a risparmi devono riallinearsi per restaurare un'economia dall'allocazione pienamente assennata e fondata sul mercato.

La ripresa è durata per circa dieci anni, ossia più a lungo degli altri periodi di correzione che hanno seguito le fasi di sovraeccitamento, dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi. Come avrebbero potuto sapere gli individui cosa e come organizzare all'interno del sistema della specializzazione del lavoro, essendo che lo strumento chiave del calcolo economico è stato indebolito dai piani di sabotaggio statale: dalle sovvenzioni, dalle modulazioni dei prezzi, dagli interventi sul mercato dei capitali, dalle manipolazioni monetarie, dalle politiche a tasso zero ai danni dell'allocazione dei capitali e del lavoro? Queste sono state le basi per un nuovo circolo di espansione e recessione.

Immediatamente dopo la contrazione economica del 2008-2009, ancora una volta, numerose banche erano troppo grandi perché gli si permettesse di fallire, e dunque si sono dovuti proteggere i depositanti e garantire i loro conti bancari. S'è pensato sarebbe stato troppo crudele lasciare che i mercati finanziari ricalibrassero la fisiologia del tessuto economico ai livelli post-boom. Mises ha già risposto a simili argomenti nella sua monografia del 1928, intitolata *La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della congiuntura*,

ancora prima che la Grande Depressione avesse inizio. Ha messo tutti in guardia contro ciò che oggi viene definito il “rischio morale” della politica economica, ovvero il rischio di incentivare la ripetizione di cattive decisioni statali per correggere i “fallimenti di mercato”:

«In ogni caso, la pratica che consiste nell'intervenire a profitto di quelle banche che sono state rese insolventi dalla crisi, nel tentativo di proteggere i clienti bancari, ha avuto l'effetto di sospendere quelle forze di mercato che, lasciate libere, sarebbero servite a impedire il ritorno dell'espansione, quindi di un nuovo boom e di una nuova, inevitabile, crisi. Se le banche escono indenni dalla crisi o ne escono solo leggermente indebolite, che cosa gli impedirà di lanciarsi in un nuovo tentativo di riduzione artificiale del tasso d'interesse per i loro prestiti e di aumentare il volume dei crediti? Se la crisi seguisse inesorabilmente il suo corso e provoca la bancarotta delle imprese incapaci di rispettare le proprie obbligazioni, tutti gli imprenditori o dirigenti d'impresa – non solo le banche – sarebbero più prudenti con i propri finanziamenti e l'utilizzo di future operazioni a credito. Tuttavia, l'opinione pubblica approva gli aiuti pubblici per superare le crisi. Dal canto loro, dunque, non appena il peggio è passato, le banche sono incentivate a condurre una nuova espansione artificiale.

## L'avvertimento di Mises

Specchio della tendenza verso un accrescimento del ruolo dello Stato nel corso degli anni che hanno preceduto la pubblicazione dell'*Azione umana*, noi assistiamo ancora oggi ad un'espansione della presenza statale e del suo dominio nella vita sociale in generale, in particolare nella sanità, nell'istruzione, nell'energia e nella finanza.

Ma da dove prenderemo i soldi necessari a finanziare questa generosità senza limiti in favore di un paternalismo politico crescente? Nell'Austria tra le due guerre, negli anni 1920 e 1930, Mises fu testimone e critico delle conseguenze della spesa pubblica incontrollata che portò alla fine a «mangiarsi il mais seminato», cioè a consumare i capitali. Mises avverte a lungo di questi pericoli tra le pagine dell'*Azione umana*, e prevede che ci sarà un momento a partire dal quale lo Stato sociale interventista avrà prosciugato i “fondi di riserva” della ricchezza accumulata; dopo di ciò, il consumo dei capitali diventerà la sola base ancora disponibile per continuare a nutrire le domande fiscali dello Stato redistributivo. Coloro che detengono attualmente il potere politico sembrano determinati a fare proprio questo nei decenni a venire.



## Il valore e l'importanza nel tempo dell' *Azione umana*

Friedrich Hayek, che fu l'allievo di Mises, recensì i meriti eccezionali dell' *Azione umana*.

«Sembra che ci sia un'ampiezza di vedute ed una comprensione intellettuale che percorrono tutta l'opera che somigliano molto più a quelle di un filosofo del Settecento, che a quelle di un analista contemporaneo. Eppure – e forse questa è la causa – si sentono oggi più che mai la realtà di quanto scritto e il monito ad abbandonare i tecnicismi per affrontare i grandi problemi dei nostri tempi. [...] Questo sforzo va dai problemi filosofici così fondamentali sollevati dallo studio scientifico dell'azione umana ai grandi problemi della politica economica. [...] Il risultato è un sistema integrato di filosofia liberale veramente impressionante. Si vede qui soprattutto, più che altrove, quanto l'impressionante sterminatezza delle conoscenze dell'autore, unita alla storia contemporanea, aiuti a illustrare il suo obiettivo.»

Gli anni che sono trascorsi dalla pubblicazione dell' *Azione umana* del 1949 non hanno diminuito la qualità dell'interpretazione di Hayek. In effetti, le condizioni sociali, politiche ed economiche del nostro mondo conferiscono al trattato di Ludwig Von Mises un'attualità rigenerante, che si incontra leggendo ben poche opere del secolo passato.

Si comprende meglio perché questo scritto viene letto da sempre più persone, oltre che essere semplicemente uno dei numerosi "classici" che prendono polvere sugli scaffali. Se un numero sufficiente di persone scoprissero e riscoprissero le verità sempiternie contenute nelle pagine dell' *Azione umana*, le idee di Ludwig von Mises potrebbero di certo aiutarci a domare la marea crescente dello Stato Leviatano, oggi più che mai ingombrante e minaccioso, che si profila all'orizzonte.



ISTITUTO LIBERALE

## Impressum

Istituto Liberale  
Via Nassa 60  
6900 Lugano, Svizzera  
Tel.: +41 (0)91 210 27 90  
Fax: +41 (0)91 210 27 91  
libinst@libinst.ch

Le pubblicazioni dell'Istituto Liberale sono disponibili  
all'indirizzo [www.libinst.ch](http://www.libinst.ch).

## Disclaimer

L'Istituto Liberale non prende alcuna posizione istituzionale.  
Tutte le pubblicazioni e le comunicazioni dell'Istituto  
contribuiscono all'informazione e al dibattito. Esse riflettono le  
opinioni dei loro autori e non corrispondono necessariamente  
all'opinione del Comitato, del Consiglio di fondazione o del  
Consiglio accademico dell'Istituto.

Questa pubblicazione può essere citata  
con l'indicazione della fonte.  
Copyright 2019, Istituto Liberale.